

LA NATURA VISTA CON GLI OCCHI DEL SAPERE

IL CONCETTO DI PAESAGGIO SOTTENDE UN INSIEME VARIEGATO E INSCINDIBILE DI FENOMENI NATURALI E STORICO-CULTURALI. I VALORI DEL PAESAGGIO NATURALE SONO UTILITARISTICI E INTRINSECI. UNA NUOVA CONCEZIONE DELL'ETICA DELLA CONSERVAZIONE PRESUPPONE FORME DI TUTELA INTEGRATE CON LO SVILUPPO LOCALE.

Il paesaggio è un concetto tanto affascinante quanto ambiguo, che sottende un insieme variegato e inscindibile di fenomeni naturali e storico-culturali. Se parlare di *paesaggio* è difficile, parlare del *paesaggio naturale* (e dei suoi valori) presenta qualche difficoltà in più, in quanto è necessario operare una separazione artificiosa degli elementi che lo compongono, quelli naturali e quelli culturali. Il concetto di paesaggio possiede almeno due accezioni distinte (Zerbi, 1993; Romani, 1994). Mentre per l'una il paesaggio si identifica con la realtà naturale e oggettiva – che può essere indagata e conosciuta nelle sue componenti naturali e umane –, per l'altra indica l'immagine della realtà, e quindi il rapporto percettivo-culturale che si stabilisce fra questa e l'uomo: “*la natura vista attraverso una cultura*” secondo un'efficace definizione (Lynch, 1960). Quale che sia l'approccio al paesaggio – quello scientifico-oggettivo o quello estetico-percettivo – resta da vedere quali sono i valori da attribuire al paesaggio naturale e, più in generale, alla natura. Prima di tutto occorre distinguere il tipo di valore che attribuiamo alla natura, che può essere utilitaristico o intrinseco. Un'entità è utilitaristicamente preziosa se la sua esistenza o il suo uso vanno a vantaggio di un'altra entità, di solito l'uomo. Un'entità ha un valore intrinseco

se è preziosa in quanto tale o in relazione al suo uso.

Una seconda categoria concettuale è la distinzione tra valori antropocentrici e valori non antropocentrici. Un valore antropocentrico è tale quando soddisfa qualche interesse umano: si ammette che la natura esista per il benessere dell'uomo e che sia legittimo un trattamento differenziato per l'uomo e per la natura non umana. L'approccio anti-anthropocentrico (o ecocentrico) sostiene, al contrario, che la natura ha valore in sé, indipendentemente dal valore per l'uomo, il quale è solo una parte della natura. Questa dicotomia è stata sottolineata dal filosofo norvegese Arne Naess, a cui si deve la distinzione tra un “ecologismo di superficie” e un “ecologismo profondo” (*deep ecology*). Tuttavia, anche accettando acriticamente la distinzione – più spesso contrapposizione – tra natura e cultura, i valori che attribuiamo al paesaggio naturale saranno sempre valori umani o “culturali”: non c'è valore senza valutatori e quindi non esisterebbe un valore che non fosse antropocentrico. Si riconosce al paesaggio naturale e, in generale, alla natura un valore antropocentrico (in senso debole) e quindi l'esistenza di una responsabilità indiretta degli uomini per la natura, in quanto un uso imprudente o poco illuminato dell'ambiente metterebbe a repentaglio gli interessi e i bisogni umani.

All'interno di queste posizioni si può distinguere – a seconda del tipo di bisogno o di interesse in gioco – l'*etica della protezione* dall'*etica della conservazione* (Bartolomei, 1989; 1995). Secondo l'etica della protezione i valori naturali del paesaggio sono fonte di contemplazione, di fruizione estetica e di ricreazione psico-fisica. Le basi storiche del nostro apprezzamento verso il paesaggio sono state prima di tutto estetiche. In particolare il Romanticismo, a partire dalla fine del Settecento, ha rappresentato un cambiamento della massima importanza nella percezione del paesaggio naturale. È proprio alle visioni utopiche, rivoluzionarie, del Romanticismo che risalgono le radici dell'ambientalismo occidentale e dei movimenti per la conservazione della natura che, un secolo dopo, avrebbero portato alla creazione dei primi parchi nazionali negli Stati Uniti e poi, via via, in tutto il mondo.

L'etica della conservazione, invece, si basa su un fondamento utilitaristico dell'ambiente per l'umanità. I beni naturali – anche gli elementi naturali del paesaggio – sono visti come una risorsa economica, ma non tanto nel senso tradizionale di dominio e di sfruttamento, ma come utilizzo sostenibile a favore della specie umana. I fautori di questa “nuova conservazione” sono consapevoli che i valori etici o ecologici della natura non sono sufficienti a proteggere i paesaggi naturali della Terra, ma ammettono che, solo dimostrando la validità economica della tutela della natura, si può formulare una politica in grado di garantirne la conservazione. Per questo gli obiettivi della conservazione sono sempre più integrati con le strategie di sviluppo locale. È questa, in definitiva, la seconda, grande rivoluzione – dopo quella estetico-romantica – nel valore attribuito alla natura nel pensiero ambientalista occidentale: una rivoluzione che si collega, in gran parte, alla introduzione del paradigma dello sviluppo sostenibile.

Carlo Cencini

Università di Bologna

BIBLIOGRAFIA

- Bartolomei S., *Etica e ambiente. Il rapporto uomo-natura nella filosofia morale contemporanea di lingua inglese*, Bari, Laterza, 1989.
- Bartolomei S., *Etica e natura. Una “rivoluzione copernicana” in etica?*, Bari, Laterza, 1995.
- Hargrove E., *Fondamenti di etica ambientale. Prospettive filosofiche del problema ambientale*, Padova, Muzzio, 1990.
- Lynch K., *The image of the city*, Cambridge, The MIT Press, 1960.
- Passmore J., *La nostra responsabilità per la natura*, Milano, Feltrinelli, 1986.
- Romani V., *Il Paesaggio. Teoria e pianificazione*, Milano, Angeli, 1994.
- Zerbi M.C., *Paesaggi della geografia*, Torino, Giappichelli, 1993.